

CAPITOLO PRIMO

LA NARRAZIONE COME FUNZIONE MENTALE

...Dire che il pensiero umano è essenzialmente di due tipi: argomentativo il primo e narrativo, descrittivo e contemplativo il secondo significa semplicemente dire una cosa che trova riscontro nell'esperienza di tutti i lettori.

William James

Premessa

In questo capitolo introduttivo verranno affrontate le problematiche generali riguardanti la comprensione della narrazione nell'arco dello sviluppo evolutivo.

Partendo da un'analisi generale della mente, verrà evidenziata la differenziazione fatta da Bruner (1994) tra dimensione argomentativa e dimensione narrativa del funzionamento cognitivo.

La dimensione narrativa verrà poi definita, secondo la definizione data da Chafe in " Narrative thought and narrative language " (edito da Britton , Pellegrini 1990) come descrizione della mente in azione.

Dopo aver parlato, seguendo l'analisi fatta da Pellegrini (1990), del lato conscio e di quello inconscio del pensiero narrativo, saranno tracciati i caratteri ed i criteri che definiscono un testo come narrativo.

Il capitolo verrà concluso da una panoramica sulla presenza dello stile narrativo nella realtà quotidiana e dell'influenza che la società esercita tramite l'uso del linguaggio narrativo nella formazione del " Sè " sociale di un individuo.

I.1 Mente : dimensione argomentativa e dimensione narrativa

L'uomo è per natura un essere sociale e vive interagendo quotidianamente con i suoi simili.

La partecipazione ad una qualunque di queste interazioni sociali presuppone l'attribuzione di un significato sia ai propri atti linguistici, sia al contesto in cui questa interazione avviene.

Come Austin (1987) ebbe a sottolineare, l'attribuzione di questo significato dipende dalle informazioni scambiate verbalmente prima, durante e dopo l'atto linguistico, dal contesto e da ciò che un soggetto può presupporre che il suo interlocutore potrebbe dire o fare in quella data situazione.

Nello svolgimento di questo compito la mente umana si basa, a seconda dello scopo che si prefigge, sulla dimensione argomentativa o su quella narrativa del funzionamento cognitivo.

Bruner (1994) evidenzia come ognuno di questi due modi di pensare, tra loro complementari, cataloghi, ordini e costruisca la realtà in modo diverso, in quanto si basano su propri principi operativi, propri criteri di validità e proprie procedure di verifica, tra loro irriducibili.

Il pensiero paradigmatico si basa su di un tipo di ragionamento logico, suscettibile di verifica, si serve delle categorizzazioni e della concettualizzazione, tende alla dimostrazione del vero oggettivamente considerato, attraverso un linguaggio regolato dai requisiti della coerenza e della non contraddizione.

Il suo ambito è costituito non solo dalle realtà osservabili ma anche dall'insieme di tutti quei mondi possibili che si possono produrre logicamente e confrontare con le realtà osservabili.

L'uso creativo del pensiero paradigmatico produce buone teorie e può portare a scoperte empiriche poggianti su ipotesi ragionate: l'immaginazione paradigmatica porta a cogliere le possibili relazioni formali prima di saperle formalmente.

Il pensiero narrativo invece si occupa della dimensione soggettiva dell'esperienza umana: come sostiene Ricoeur (1986) nasce dall'interesse per la condizione umana, si occupa delle azioni e delle intenzioni, proprie dell'uomo o a lui affini, non tende a porre nessuna verità assoluta, limitandosi a porre la verosimiglianza della sua narrazione.

Il racconto costruisce contemporaneamente due scenari: quello dell'azione e quello della coscienza, e anche se è la dimensione psichica ad occupare la posizione dominante, entrambi le dimensioni sono indispensabili al fluire del narrato.

Il pensiero narrativo è caratterizzato da una serie di proprietà .

Seguendo la categorizzazione che Bruner (Bruner, 1986, 1990, 1991) ha

formalizzato in diversi suoi lavori esse sono :

1) Sequenzialità

Nella narrazione gli eventi sono disposti secondo una scansione temporale, hanno un inizio, una durata , una fine.

2) Particolarità e concretezza

La narrazione tratta in genere di argomenti singoli, di questioni specifiche riguardanti le persone.

3) Intenzionalità

La narrazione, riguardando le azioni umane, tratta delle loro intenzioni, dei loro pensieri e sentimenti, degli scopi che si prefiggono e dei mezzi impiegati per ottenerli.

4) Opacità referenziale

Il rapporto tra senso e referenza non è univoco.

Il valore della realtà esterna è sospeso: non si può parlare di verità o falsità, di realtà o immaginazione, ma solo di verosimiglianza che risulta dalla coerenza della narrazione.

5) Ermeneuticità

Gli eventi che compongono una storia sono comprensibili ed interpretabili solo alla luce del contesto in cui essi si trovano.

L'interdipendenza tra la parte ed il contesto globale determina una circolarità ermeneutica che vanifica ogni tentativo di analisi basato su metodo esplicativo-causali.

La narrazione è poi sempre originata partendo da un dato punto di vista del narratore ed è interpretata dall'ascoltatore in base al suo punto di vista.

6) Violazione della canonicità

La forma narrativa presenta sempre, ad un certo punto del suo svolgersi, un "evento principale" che creando una temporanea situazione di squilibrio genera nei protagonisti la spinta all'azione onde ripristinare un nuovo stato di equilibrio.

La narrazione implica contemporaneamente la canonicità e la eccezionalità: fino a che un comportamento è adeguato alla situazione narrata esso rispetta le norme della previsione ed è auto-esplicativo. Quando però esso viola queste aspettative di adeguatezza, la narrazione prende in esame le ragioni di questa eccezione comportamentale e genera un mondo possibile nel quale questa eccezione acquista un significato.

7) Composizione pentadica

Una narrazione ruota attorno a cinque elementi: attore, scopo, azione, scena e strumento.

8) Doppio scenario

La narrazione, coordinando tra loro lo scenario dell'azione e quello della coscienza, media la canonicità del mondo culturale e l'incompatibilità delle credenze e della psicologia delle persone.

9) Incertezza

Il linguaggio narrativo è metaforico e " congiuntivo " in quanto esprime non ciò che si verifica oggettivamente, quanto il mondo della possibilità, cioè quello che potrebbe o dovrebbe accadere.

Queste proprietà legano il pensiero narrativo ad alcuni aspetti dello sviluppo cognitivo.

Secondo Bruner (1994) infatti diversi aspetti dello sviluppo neonatale ed infantile testimoniano una sorta di predisposizione della mente a costruire narrazioni: il bambino cioè si rappresenterebbe il significato non sulla base delle somiglianze percettivo-funzionali constatabili, quanto creando una "collezione evento" nella quale ogni oggetto acquista significato dal suo essere collocato in un tutto organico e significante.

A partire da costruzioni basate sull'evento , su di un tema dinamico (nelle quali sono presenti proprietà tipiche della narrazione quali la sequenzialità, la concretezza e la composizione pentadica) si sviluppa nel bambino il pensiero categoriale.

Sia la dimensione argomentativa che quella del pensiero si fondano su di un'esposizione basata sulla causalità; ma , sottolinea Bruner (1994), è una causalità diversa quella che fonda il pensiero paradigmatico da quella che fonda il pensiero narrativo; mentre la prima si attiene alla coerenza logica più stretta, la seconda, pur attenendosi anch'essa ad una coerenza logica di fondo (su cui si fonda la verosimiglianza del testo) può, ove necessario, violare in parte questa logica per creare suspense e dare tono e attrattiva alla narrazione. Il pensiero paradigmatico si basa sul ragionamento matematico , il pensiero narrativo sulle emozioni, le sensazioni e le reazioni psichiche.

Vi sono persone più dotate di un'intelligenza logica ed altre più dotate di un'intelligenza narrativa. Questa distinzione comincia già nell'infanzia.

Mentre i bambini "logici" sono più abili a trattare i problemi inerenti il mondo fisico e sono particolarmente interessati agli aspetti obiettivi dell'esperienza, i bambini "narratori" sono più portati verso la dimensione personale e sociale dell'esperienza e sono quindi più capaci di affrontare i problemi relativi al mondo sociale.

In ogni caso comunque ognuno ha, chi più chi meno, una capacità narrativa accanto a quella argomentativa, ed è proprio per questo suo fondersi su ciò che più caratterizza e differenzia l'uomo da ogni essere vivente dotato di facoltà intellettive, che la forma narrativa del pensiero può essere assunta a modello del funzionamento cognitivo propriamente umano.

I.2 Narrativa come descrizione della mente in azione

Secondo Chafe (1990) la mente umana, attraverso l'uso del linguaggio narrativo formula una costruzione personale del mondo (sia esso il mondo reale o un mondo fittizio, frutto dell'immaginazione soggettiva) usando modelli mentali e schemi sociali.

Nel modello cognitivo della rappresentazione mentale , presentato da Diger (1993), lo schema narrativo corrisponde a livello della struttura cognitiva all'organizzazione implicita tipica dei racconti, cioè alla struttura narrativa quale conoscenza strutturale che influenza il trattamento cognitivo dell'informazione.

Questa influenza si manifesta in ogni fase del lavoro svolto dalla mente sul testo:

- nella fase della comprensione; in quanto essa è un processo multi-dimensionale e interattivo di trattamento dell'informazione. Lo scopo del processo di comprensione è la costruzione di una rappresentazione mentale del significato e per far questo utilizza lo schema narrativo insito nel sistema cognitivo .

- Nella fase del ricordo; in quanto richiede la riattivazione e la selezione di precise informazioni .

Richiede inoltre l'accesso alle conoscenze strutturali e di contenuto oltre alla produzione di influenze. Per fare tutto questo la mente usa gli schemi narrativi da lei posseduti e, sempre secondo uno schema narrativo, ordina e classifica le informazioni da immagazzinare .

- Nella fase della produzione; in quanto per produrre un testo comprensibile a chi ascolta e coerente al contesto in cui viene narrato , sono necessari, oltre la conoscenza generale del mondo circostante e dei destinatari della narrazione, anche conoscenze specifiche dell'ambito strutturale e procedurale del funzionamento cognitivo e dei processi di trattamento dell'informazione .

Per organizzazione narrativa non si intende la struttura superficiale degli eventi esposti , quanto la struttura profonda .

Essa è basata , secondo Diger (1993), sull'interazione tra caratteristiche superficiali (aspetto linguistico e modo di narrare) e profonde (tema , struttura e contenuto globale) del testo con le conoscenze strutturali ed i processi cognitivi del soggetto .

I.3 Pensiero narrativo conscio e pensiero narrativo inconscio

Nell'ambito del pensiero narrativo possiamo distinguere due tipi di pensiero: quello conscio e quello inconscio.

Feldman (1990) definisce il primo metacognitivo e interpretativo, organizzato temporalmente attorno allo stato psicologico del protagonista; il secondo, anch'esso relativamente interpretativo, sempre secondo l'autore, è organizzato staticamente attorno ai problemi ed alle regole della forma letteraria narrativa.

Il pensiero narrativo conscio, essendo metacognitivo, viene ad essere formulato con una maggior dovizia di particolari, ed ha quindi una versione espositiva più lunga rispetto al pensiero inconscio, oltre ad avere maggiore informatività e creatività (anche se in modo qualitativamente non significativo nel confronto analitico).

Quella conscia è la versione della comunicazione interpersonale ed è quindi anche quella usata per riportare una narrazione.

Essa è dunque più riflessiva di quella inconscia, è dinamica e temporalmente organizzata.

Il suo uso è fortemente inferenziale: nel definire il significato analizza l'evento narrato in sé, tenendo anche conto del contesto in cui la narrazione avviene e del background culturale del narrante e dell'interlocutore cui il soggetto si relaziona; è inoltre influenzata dagli stati d'animo e dalle emozioni dei dialoganti e subisce, di conseguenza, un'organizzazione psicologica e soggettiva.

Oltre a ciò, in fase di ricordo, è anche quella che fornisce i risultati migliori, in quanto i processi mnestici sono stati attivati volontariamente: l'uso metacognitivo delle attività mentali implica maggior coscienza dell'evento, una migliore elaborazione dell'informazione, e, di conseguenza, un miglior ricordo.

Il linguaggio narrativo inconscio, posto in genere alla base del funzionamento interno della mente, è considerato invece più statico, organizzato oggettivamente attorno agli eventi in sé.

E può essere in parte indagato e compreso tramite il processo ipotetico-deduttivo.

Bruner (1994) definisce il pensiero narrativo inconscio tipico del pensiero paradigmatico in quanto riguarda i processi mnestici e psicologici del funzionamento cognitivo (... la formazione psichica degli enunciati, la loro classificazione e rielaborazione per un corretto ricordo ed una successiva rievocazione, la rappresentazione mentale della realtà circostante, ...).

Il pensiero narrativo, secondo la definizione data da Feldman (1990), è considerabile " il modo ordinario secondo il quale la mente lavora " .

Come anche Bruner (1994) ricorda, la nostra mente funziona secondo schemi narrativi, il cui uso può essere volontario (tipico del pensiero narrativo

conscio) o involontario (è il caso del pensiero narrativo inconscio , presente nell'ambito psichico dell'organizzazione mentale, ma sottratto al dominio della coscienza mnestica).

Entrambe i tipi di pensiero (anche se la versione conscia in misura maggiore) sono generativi in quanto permettono al soggetto di andare oltre il testo: usando il processo mentale dell'inferenza attingono informazioni esterne alla narrazione in sé e riscrivono il testo in chiave soggettiva .

Anche l'uso dei verbi è diverso nei due generi di pensiero.

Il pensiero conscio si basa essenzialmente su tre tipi di verbi:

a) mentali, i quali esprimono la soggettività del pensiero.

b) Descrittivi e d'azione, che descrivono lo svolgersi degli eventi secondo scansioni temporalmente ordinate.

Una narrazione, infatti, implica la razionalizzazione e l'organizzazione dell'evento secondo canoni socialmente accettabili e quindi relativamente oggettivi in quanto fondati sull'evento in sé.

c) Congiuntivi, tendenti a sottolineare la dimensione soggettiva in cui il narratore inevitabilmente si pone. Inoltre Il modo congiuntivo è inteso come il modo della soggettività e della possibilità poichè una narrazione si basa più sul verosimile che sul vero.

Come osserva Bruner (1994) obbiettivo di una narrazione non è tanto la rievocazione oggettiva e veritiera di un evento , quanto presentare le diverse tesi proposte nell'arco del discorso in modo che si armonizzino tra loro nelle diverse prospettive umane e siano riconoscibili come "centrate su un'esperienza possibile ".

"Obiettivo della comprensione degli eventi umani - continua Bruner - è, infatti, quello di cogliere il carattere alternativo delle umane possibilità" .

Il pensiero narrativo inconscio basa la sua formulazione sui verbi esprimenti l'oggettività dell'evento considerato, si fonda quindi su verbi descrittivi , ed anche il modo temporale è generalmente l'indicativo, quale modo dell'oggettività .

I.4 Caratteri del linguaggio narrativo

Nella tradizione classica, ancora dominante nella nostra società scolarizzata, la narrativa è considerata l'antitesi del pensiero razionante, una forma naturale, non riflessiva e acritica del discorso.

Havelock (1982) dopo aver analizzato i poemi omerici, considerati esempi classici della forma narrativa, ha smitizzato questa tesi "naturalista" del linguaggio narrativo: una cosa è infatti il pensiero narrativo (insito nell'indole umana ed alla base di ogni organizzazione mnemonica) ed un'altra è il linguaggio narrativo (prodotto dell'uomo per comunicare con i suoi simili).

Egli ha dimostrato che non c'è nulla di innato ed istintivo nella narrazione e che essa è una forma linguistica costruttiva ed interpretativa, memorabile, funzionale e divertente (una buona narrazione è infatti tutte queste cose).

La psicologia strutturalista prima, e quella cognitiva poi, hanno riconosciuto alla funzione narrativa del linguaggio un'enorme importanza nella trasmissione delle conoscenze e dei sistemi di valore insiti in una certa comunità.

L'analisi delle funzioni narrative condotte da Propp (1928) sulle favole russe, e ripresa negli anni sessanta da linguisti e da antropologi strutturalisti (quali Barthes, Levi-Strauss e Greimas ad esempio), fa fede di questo interesse.

Come ha recentemente ricordato Levorato (1988) la caratterizzazione dei testi narrativi riguarda non solo il tipo di argomenti, l'ambiente in cui si svolgono o le caratteristiche dei personaggi, ma anche la "forma" che assume la narrazione.

Le narrative, siano esse frutto della tradizione orale o racconti letterari, sono prodotti socialmente determinati e culturalmente strutturati: essi hanno forme fisse, condivise dal gruppo sociale in cui vengono prodotte, che permettono la comprensione/interpretazione degli eventi narrativi.

Il linguaggio narrativo è un artificio ed una costruzione linguistica umana, soggetta a regole di formazione, dotata di uno schema ben definito (riguardante le fasi canoniche dell'inizio, della fine, dello svolgersi della trama, della separazione strutturale degli eventi, del punto di vista in cui il narratore si pone).

Barlett (1932) ha dimostrato come schemi narrativi specifici di una cultura influenzano la comprensione ed il ricordo di un testo, ed ha trovato che nella rievocazione di storie inusuali sono presenti deformazioni del testo, tali da permettere l'applicazione degli schemi narrativi familiari.

I.4.1 Minimum narrativo

Lord (1960) e Schlegel (1968) sono stati i primi a proporre l'universalità del linguaggio poetico, e quindi anche di quello narrativo, in quanto basati sull'immaginazione e la creatività umana.

Partendo da questa analisi, molti studiosi (Finnegan 1977, Havelock 1986, Horton e Finnegan 1973 , Ong 1982) hanno evidenziato i caratteri, basilari ed inalienabili, del linguaggio narrativo.

Caratteristiche essenziali delle narrative, secondo Burke (1969) sono: lo squilibrio pentadico e la soggettività del protagonista .

Un minimum narrativo richiede poi, oltre alla dichiarazione esplicita del pensiero del protagonista, un attore, un'azione , un'intenzione , una scena ed un mezzo.

Inoltre, secondo Bruner (1994) , a questi caratteri legati alla componente formale della narrazione , vanno aggiunti:

- l'unità tematica . Il discorso deve ruotare attorno ad un unico argomento e tutto ciò che viene narrato deve poter essere classificato come causa o conseguenza di quell'unico evento centrale (che determina il tema della narrazione) .

- La canonicità dello stile e la rottura della canonicità delle attese, in quanto una buona narrazione per essere tale deve generare, nell'ascoltatore/lettore, sorpresa. La forma deve essere canonica per permettere la comprensione , ma lo svolgersi dei fatti deve contenere un evento di rottura che produca l'azione del protagonista.

- L'ordine causale e temporale, poichè una storia non è tale in virtù di particolari contenuti, ma piuttosto per il fatto che gli eventi narrati sono organizzati secondo una precisa sequenza temporale. Le conoscenze possedute dai soggetti circa le connessioni causali e temporali tra gli eventi, sono isomorfe al modo in cui nella narrazione avviene la connessione.

- L'indeterminatezza. Secondo Iser (1987) (teoria ripresa da Bruner , 1994) una " buona storia " è volutamente indeterminata per permettere la ricostruzione del " testo virtuale " da parte del lettore/ascoltatore; questo comporta la necessità nell'arco della narrazione della presupposizione, della soggettivazione , di una pluralità di prospettive possibili.

- La tendenza alla linearità, poichè, come sottolinea Greenberg (1975 , il mantenere standard la sequenza narrativa è insito nella struttura di tutte le grammatiche.

- La concretezza, in quanto una buona narrazione una volta acquisite le sue particolarità, le traduce in simboli.

Noi interpretiamo le storie in base alla loro verosimiglianza, alla loro " aderenza alla verità ", alla loro " aderenza alla vita ": è solo grazie a questa possibilità di immedesimazione nelle vicende narrate che la storia riesce a coinvolgere il suo ascoltatore/lettore.

- L'informatività, che evidenzia come la narrazione deve apportare conoscenze nuove, pena la perdita del significato proprio di comunicatività, in quanto la mancanza di novità genera noia e perdita di interesse.

- L'inseparabilità di carattere-ambiente-azione. Questa caratteristica è evidenziata da Ricoeur (1986) che così definisce una narrazione : "... un racconto descrive una sequenza di azioni e di esperienze di un certo numero di personaggi, reali o immaginari.

Questi personaggi vengono rappresentati in situazioni che cambiano (...) verso le quali essi reagiscono. Tali cambiamenti, a loro volta, rivelano aspetti nascosti delle situazioni e dei personaggi dando origine ad una nuova situazione che richiede l'intervento del pensiero , dell'azione o di entrambi. La risposta a questa situazione conduce alla conclusione del racconto ..."

Egli vede nella tradizione l'elemento che " fornisce " l'impossibile logica delle strutture narrative , attraverso le quali le sequenze vengono amalgamate insieme, fino alla formazione della narrazione.

Il linguaggio non è fatto solo di locuzioni , ossia di ciò che effettivamente si dice , ma anche di una componente illocutiva, ossia di quei mezzi convenzionali atti ad indicare ciò che si vuol dire pronunciando quell'enunciato in quelle circostanze.

- L'intenzionalità, di colui che produce il discorso narrativo e l'accettazione da parte del destinatario: questi criteri di testualità sono entrambi relativi alla funzione interpersonale e comunicativa , e riguardano lo stato mentale di coloro che sono coinvolti nello scambio comunicativo.

Una buona storia deve appassionare il lettore/ascoltatore, e convincerlo della bontà delle intenzioni narrative del soggetto enunciatore, tra autore e destinatario della narrazione deve crearsi una specie di *complicità* basata sulla fiducia reciproca e sulla convinzione che nessuno dei due partecipanti alla comunicazione intende *barare*.

- La costitutività (ovvero la capacità del linguaggio di creare e stipulare delle realtà sue proprie) e la congiuntività (Il modo congiuntivo esprime la soggettività del punto di vista del narratore) .

Un linguaggio narrativo crea l'interesse nel lettore/ascoltatore non solo tramite il contenuto comunicativo di cui è tramite , ma anche , se non soprattutto , per mezzo del modo in cui esprime questo contenuto.

L'uso del modo congiuntivo permette al destinatario di interagire con l'autore .

Partendo dal presupposto che quanto espresso è il pensiero del narratore , il lettore/ ascoltatore può criticare o condividere , identificarsi in quanto letto o dissentire ... qualunque reazione abbia la sua emotività (intesa come stato emozionale) ne sarà coinvolta , ed egli sarà inevitabilmente portato a prendere posizione riguardo a quanto letto o ascoltato.

I.4.2 Trasformazione del verbo nella narrativa.

Nella narrazione l'azione del verbo, secondo Todorov (1977) , da fatto compiuto viene mutata in processo psicologico e quindi congiuntivo, tramite sei trasformazioni semplici:

a) la modalità, che essendo un ausiliario modale del verbo rende soggettiva l'azione (" deve ", " può", " potrebbe ", " vorrebbe , ...) .

I verbi modali di solito vengono divisi in epistemi e deontici: i primi ci dicono un evento se poteva o doveva accadere; i secondi hanno a che fare con le obbligazioni valoriali.

b) L'intenzione, tramite cui l'evento viene incorporato direttamente nell'intenzionalità del soggetto.

c) Il risultato, il cui effetto è quello di presupporre un'intenzione e di sollevare il problema , lasciandolo però aperto , di come l'azione sia stata compiuta.

d) Il modo, che rende soggettiva l'azione e designa un atteggiamento che ne modifica l'intenzione.

e) L'aspetto; che esprime un modo di segnalare il tempo, non si relaziona ad indicazioni astratte come il tempo dei verbi, ma in relazione al progredire del compimento di un'azione in corso.

f) Lo status, che lascia intendere la possibilità dell'esistenza di un desiderio, di un concorso di circostanze o di un'opportunità di compiere un'azione o di presumere che essa sia stata compiuta.

Todorov (1977) mostra anche sei trasformazioni complesse nelle quali, ad alterare un enunciato, è l'introduzione di un sintagma verbale che modifica il verbo principale.

Questo insieme di sintagmi verbali ha la funzione di aggiungere al verbo originario uno stato di attività mentale collocando l'azione espressa dal verbo principale sullo sfondo della coscienza.

Le trasformazioni complesse evidenziate da Todorov (1977) che permettono questo passaggio dell'azione all'ambito mentale sono:

l'apparenza, secondo la quale il soggetto *finge* di aver compiuto l'azione espressa.

La conoscenza che evidenzia come il soggetto abbia *preso coscienza* di aver compiuto l'azione indicata.

La supposizione, per cui il soggetto *prevede* di compiere l'azione.

La descrizione, nella quale il soggetto *narra il modo* in cui l'azione è stata da lui compiuta.

La soggettivizzazione, per la quale il soggetto *pensa* di aver commesso l'azione descritta.

L'atteggiamento, che esprime *lo stato d'animo provato* dal soggetto nel

compiere, o per aver compiuto, l'azione narrata.

Tutte queste trasformazioni, semplici o complesse, consentono" di acquistare un significato, senza però che questo significato diventi una pura e semplice informazione".

Il ricorso a tali trasformazioni, inoltre , dovrebbe infittire i legami connettivi che conferiscono unità ad un racconto.

Principio , che ingloba tutte le caratteristiche sopra citate , legandole tra loro, è il principio di relazione o pertinenza.

Esso è alla base di ogni produzione linguistica e regola ogni aspetto della comprensione.

Secondo Gough (1990), un episodio per essere accettabile in un determinato contesto deve necessariamente avere implicazioni logico-semantiche con quel contesto ed essere ad esso pertinente.

Per mantenere una certa coerenza, un narratore deve tener conto del contesto in cui la storia viene narrata e della sua struttura globale .

Il narratore deve inoltre tener conto , nel dipanare il racconto , che ogni passo della narrazione limita il numero di scelte successive, affinché il racconto prosegua in modo pertinente e quindi sensato.

Esso secondo Gough (1990), aiuta a spiegare anche il fenomeno della creatività narrativa che porta alla strutturazione di un racconto .

Secondo Sperber e Wilson, il principio della pertinenza è l'unico che governa la comprensione del discorso, in quanto per essere pertinente (quindi , attirando l'attenzione della coscienza, degno di memorizzazione) deve essere legato al contesto ed essere sia informativo che pertinente al testo.

I.5 Onnipresenza dello stile narrativo nella realtà sociale e sviluppo e del sé sociale tramite il linguaggio narrativo

Secondo Mc. Guire (1990), le strutture sociali sono spesso create dal linguaggio, il quale, a sua volta, è il prodotto di un insieme di conoscenze delle istituzioni e delle abitudini insite in quella società e cultura.

Le narrative, nota quest'autore costituiscono una parte delle conoscenze sociali: servono a legittimare le istituzioni, e la loro dimensione retorica diventa importante, se non centrale, per la comprensione e l'interpretazione del vivere sociale.

Una cultura è infatti un insieme di immagini, associate tra loro, alla cui conoscenza, noi giungiamo solo tramite le " storie collettive", che ci suggeriscono quale sia la natura della coerenza, della probabilità e del senso del modo dell'azione.

In nessun caso, può darsi un " io " indipendente dalla propria esistenza storico-culturale: come ricorda Bruner (1994) "... miti e storie, infatti definiscono la gamma dei personaggi canonici, delle situazioni in cui operano, nonché delle azioni consentite e comprensibili, e perciò forniscono, per così dire, una mappa di ruoli e di modi possibili in conformità ai quali azione, pensiero e definizione di sé sono consentiti (o desiderabili)".

Levorato (1988) ha messo in evidenza come la comunicazione narrativa, essendo basata su principi condivisi da parlante ed ascoltatore, è un'azione sociale, e come tale deve rispondere a criteri di efficacia comunicativa, conferendo al testo, un significato che oltrepassa quello che esso possiede in quanto " oggetto verbale ".

Colui che produce il testo (il soggetto enunciatore) innanzitutto individua la porzione di realtà sulla quale la comunicazione deve verte; quindi costruisce una rappresentazione globale, dei fatti e degli eventi, mediata dalle proprie conoscenze del mondo.

Chi usa il linguaggio, fornisce all'ascoltatore dei sostituti simbolici della realtà; il destinatario, a sua volta, s'impegna a prendere sul serio ciò che l'altro dice.

Alla base di questo scambio comunicativo, ribadisce la Levorato (Levorato 1988), stanno gli assunti che il soggetto fa, circa i propri processi cognitivi: egli dà per scontato che i sistemi di conoscenza elaborati con l'esperienza non sono fallaci; che questo principio sia valido per tutti i membri adulti della comunità e che il linguaggio costituisca uno strumento "trasparente" per la rappresentazione delle conoscenze.

Su questa idea di "equivalenza", tra realtà e rappresentazione linguistica, si basa sia la fiducia nella possibilità di condividere le proprie esperienze sia la fiducia nel processo delle proprie conoscenze.

Alla produzione narrativa concorrono diversi fattori, quali l'insieme degli scopi

che il parlante si prefigge, il suo sistema di credenze ed atteggiamenti, la conoscenza del destinatario e la valutazione della situazione comunicativa in cui la narrazione avviene: lo scopo dichiarato (raccontare una sequenza di fatti reali o fittizi) è solo l'occasione per il realizzarsi di un complesso di altri obiettivi.

Come sostiene Bruner (1994) tramite il testo, il soggetto enunciatore comunica al soggetto (che con lui interagisce) la propria rappresentazione del mondo, con lo scopo di crearne una analoga nella mente di quest'ultimo, cui il testo è destinato.

Gli scopi della narrazione possono essere molteplici e possono anche coesistere: lo scopo informativo (raro nelle narrative secondo Bruner 1994) riguarda la trasmissione di conoscenze che il parlante reputa non possedute dal destinatario; lo scopo propositivo di un "modello dell'esperienza", con il quale il parlante vuole che l'ascoltatore sappia a quali modelli comportamentali egli si attiene, propone un modello dell'esperienza contenente elementi universali, che costruiscono rappresentazioni del mondo o metafore di esso; lo scopo di fornire una valutazione di sé quale agente di azioni, infine, costituisce il più narcisistico degli scopi (ma non per questo è egocentrico).